

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE DIACONALE DI ALESSANDRO KOCH
(Torino, Cottolengo, 7 dicembre 2020)**

Caro Alessandro, sono lieto – e con me lo sono tutti i tuoi cari ed amici, l'intera comunità della famiglia cottolenghinae la Chiesa di Torino – della tua scelta e riconosco in essa un dono di Dio, che investe la tua vita e si traduce in servizio nella Chiesa e per l'umanità. Gli impegni, che oggi assumi, non sono facili, ma sono possibili e soprattutto realizzano pienamente la vocazione, che hai ricevuto dal Signore, quella di donarti a lui per il bene di tanti fratelli. La gratuità, che connota sempre l'azione di Dio nei nostri confronti, esige una risposta altrettanto gratuita e generosa, come quella fatta da Maria, fondata non solo sulle nostre deboli forze e sulla nostra volontà, ma sulla sua fedeltà e sul dono della grazia del Signore. Per questo, invociamo lo Spirito Santo e l'intera Chiesa dei santi, dei martiri e dei beati di cui è ricca la famiglia cottolenghina, in particolare San Giuseppe Cottolengo, per impetrare la forza che viene dall'alto e la testimonianza di quanti ci hanno preceduto sulla via della fede e dell'amore professati e vissuti.

È proprio la testimonianza di Maria, Vergine Immacolata per grazia, speranza del mondo, ciò che deve caratterizzare la scelta e l'esercizio del tuo diaconato. Una testimonianza alternativa al costume e alla mentalità dominante, che esalta il bene-essere per se stessi; la ricerca affannata dell'aver e del possesso di beni materiali, illudendosi di trovare in essi la propria felicità; la tendenza a confondere l'amore per gli altri con l'amore per se stessi, l'amore che ricerca il proprio piacere e tornaconto personale a scapito del sacrificio e del dono di sé; la voglia di fare esperienze, anche forti, ma sempre provvisorie e occasionali, senza responsabilità ed impegni, che rifiutano il "per sempre", considerato una gabbia, che impedisce la felicità e la piena realizzazione dei propri desideri e delle proprie attese di cambiamento.

Tutto questo, noi lo sappiamo, significa fondare la propria vita sulla sabbia e non sulla roccia che è la volontà di Dio e che Maria ci indica come fondamento di fedeltà e di efficacia della propria vocazione umana e cristiana. Tu oggi, caro amico, smentisci tutto questo e decidi di offrire una testimonianza alternativa, che esalta il bene-essere come dono gratuito di un servizio al Signore e alla Chiesa, fondato su una scelta stabile e permanente. Rinnovi il tuo "sì" di amore totale per il Signore e per i fratelli, che investe corpo ed anima in una via, quella stessa di Maria, che solo chi ha cuore aperto e disponibile allo Spirito sa apprezzare, accogliere e valorizzare. Mostri a tutti che servire è regnare e trovare la propria felicità nel perdere la vita per il Signore, sapendo di riaverla in pienezza.

Questo è possibile non tanto per le tue deboli forze, pur sostenute dalla grazia, ma per l'amore di Dio, che ti circonda e ti accompagna: un amore fedele, abbondante e sempre disponibile. Solo la certezza di essere stato scelto permette di scegliere; solo la certezza di essere stato amato permette di amare; solo la certezza di essere stato guidato, in questi anni di preparazione, sulla via della vocazione è garanzia che tale accompagnamento continuerà a rendere possibile ciò che forse sembra, a volte, impossibile e rende incerti sul proprio futuro.

No, non aver mai timore, perché l'amore di Dio è la roccia su cui stai costruendo il tuo domani e niente e nessuno potrà mai scalfirla. Su di essa potrai sempre contare e ritornare a fondare il "sì" che oggi, con gioia e fiducia, pronunci davanti a Dio e alla Chiesa. Chi di noi, infatti, può illudersi di restare fedele alla propria vocazione, se non avesse questa sicurezza derivante dalla parola stessa di Gesù: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»* (Gv 15,16).

Cura dunque la preghiera della Chiesa, che da oggi ti impegni a celebrare ogni giorno, senza mai tralasciarne anche solo una parte, ricordando che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto. La preghiera sia l'anima, il rifugio in cui trovi le radici del tuo "sì" e le ragioni, sempre nuove, del tuo servizio. Nella preghiera sta la nostra forza e la nostra pace; senza di essa nulla riesce e nulla

giova nel ministero. Il fare e l'amare gli altri, il servizio pastorale, la missione, la forza di restare fedeli alle promesse che oggi fai, dipendono dalla preghiera, perché solo se Dio abita in te, tu potrai abitare la vita degli uomini, dei poveri e dei sofferenti, di chiunque cerca in te la parola e il gesto dell'amore di misericordia e di amicizia.

Sostieni, poi, con rigore nei pensieri, nei comportamenti e nelle relazioni, la scelta celibataria, affrontandone con gioia e serenità interiore l'esperienza e considerandola un tesoro prezioso in vasi di creta, che va sempre difeso e promosso senza mai stancarsi, per renderla via di santificazione personale e testimonianza da offrire al mondo con gioia e coerenza.

Esercita, infine, il ministero, servendo il Signore all'altare, predicando il Vangelo, visitando i malati e amando i poveri, tuoi fratelli prediletti, a cui sei inviato come diacono dal vescovo, che, attraverso di te, li ama e li assiste amorevolmente. Questo aspetto, che caratterizza il ministero diaconale, sia esercitato nel servizio che ti sarà affidato, affinché tu possa sperimentare in esso una grande, profonda gioia. Perché ti posso assicurare che la visita ai malati, l'amore ai poveri e l'accoglienza dei giovani generano amore per noi stessi e rendono la nostra vita carica di significato positivo, allontanano le crisi e la solitudine, fanno sentire veramente la vicinanza del Signore, che si dona a noi in questi nostri fratelli e sorelle.

Sì, caro Alessandro, ti chiedo di svolgere il ministero diaconale in questa prospettiva forte di speranza, che nasce dall'amore di Cristo vissuto nel servizio dato e ricevuto. Così imparerai ogni giorno a seguire l'esempio di Maria, che accoglie la propria vocazione dicendo: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38).